

□ 2,1-7 Alla Chiesa di Èfeso

TESTO: 2¹All'angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi:

“Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. 2²Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. 3³Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. 4⁴Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. 5⁵Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. 6⁶Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaiti, che anch'io detesto. 7⁷Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.

NOTE: 2,1 *Èfeso*: era una grande città dell'Asia proconsolare. Paolo vi fondò una Chiesa fiorente (At 19,1); secondo un'antica tradizione Giovanni vi risiedette negli ultimi anni della sua vita. A questa Chiesa è indirizzata la prima lettera.

2,6 *nicolaiti*: vedi 2,15. Nell'antichità cristiana vengono messi in relazione con il Nicola di At 6,5.

2,7 *L'albero della vita* è simbolo della vita eterna (Gen 2,9).

COMMENTO: **A Efeso: hai abbandonato il primato dell'amore** - Prima lettera 2,1-7: “*All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi...*”, tutte le lettere sono indirizzate all'angelo della Chiesa, l'angelo di cui già si parlava nella visione introduttiva. Le sette Chiese raffigurate nelle sette lampade sono la Chiesa che opera nella storia degli uomini, diremmo Chiesa militante; le sette Chiese rappresentate dalle sette stelle nella mano del Signore vivente sono la Chiesa celeste, la Chiesa gloriosa, la Chiesa trionfante. Sette lampade, sette stelle, un'unica Chiesa militante e gloriosa. “*Le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese*” (1,20), gli angeli delle sette Chiese sono da intendere come quelle figure che garantiscono nella Chiesa quella pienezza di fecondità sacramentale che corrisponde alla realtà definitiva, alla realtà celeste. L'angelo della Chiesa di Efeso è la figura che possiamo assimilare a quella di quel personaggio, quel responsabile, quella figura di riferimento che è portatore di tutta la fecondità sacramentale che noi siamo abituati a chiamare il Vescovo, in un contesto in cui ancora non è chiarito come si dispongano i ruoli, come si attribuiscono alle diverse presenze nella comunità dei discepoli del Signore le competenze che verranno man mano meglio identificate, denominate, così come poi ci siamo abituati a esprimerle anche noi. Ma, per intenderci, l'angelo della Chiesa è quella figura che svolge un ruolo di responsabilità e che garantisce nella Chiesa, a vantaggio della Chiesa, la gravidanza di tutto l'apparato sacramentale in riferimento alla pienezza gloriosa.

Fatto sta che è interpellata la Chiesa, è interpellato l'angelo perché è la Chiesa che è destinataria del messaggio che adesso viene messo per iscritto sotto forma di lettera. In questo modo le lettere anticipano quello che sarà lo sviluppo di tutto il libro, che ha assunto fin dall'inizio un'impostazione epistolare: è il messaggio con cui il Signore vivente si rivolge alla sua Chiesa e il tramite di questa comunicazione è Giovanni, in qualità di profeta. Giovanni “vede” non per sua soddisfazione personale, ma per essere coinvolto in un servizio pastorale di cui è destinataria la Chiesa. V. 1: “*Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro*”, tutte e sette le lettere si aprono con un riferimento alla figura del Figlio dell'uomo, Colui che è morto e risorto, il Vivente così come Giovanni l'ha contemplato nella prima grande visione introduttiva. Egli prende posizione, si propone in qualità di mittente e si presenta dando risalto agli elementi che concorrono a identificare la sua realtà di Signore glorioso. Qui si presenta in quanto è “*Colui che tiene*” (meglio tradurre: “stringe”) “*le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro*”, è il Signore della Chiesa, di tutte le Chiese, è Colui che si muove nella Chiesa, è Colui che agisce nella Chiesa, la attraversa, vi cammina in mezzo, la tiene stretta nella sua mano destra. Così si presenta e adesso, nei vv. 2 e 3, dichiara la sua conoscenza. Il verbo “conoscere”, qui nella prima e poi nelle altre sei lettere, esprime, attesta una comunione di vita, un'intensa, profonda, radicale, intimità d'amore.

V. 2: “*Conosco le tue opere*”, io ti conosco. Non è la conoscenza di chi è curioso e scruta, né quella dell'intellettuale che vuole mettere a punto un certo sistema concettuale, è la conoscenza di chi si è espresso con il linguaggio di un coinvolgimento affettivo per cui la vita intera è implicata, tutte le relazioni vitali sono valorizzate a questo scopo. “*La tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi*”, la Chiesa di Efeso è qui descritta in modo essenziale e non stentiamo affatto a renderci conto della particolare responsabilità missionaria e pastorale di cui essa è stata dotata.

Efeso è capoluogo della provincia d'Asia, la sua Chiesa è Chiesa metropolitana, da cui l'evangelizzazione si è irraggiata in tutto il territorio circostante, ha svolto un ministero prezioso e fecondissimo, detiene un ruolo di riferimento per tutte le altre Chiese che le sono “suffraganee”, come diremmo noi oggi. Le compete un primato di ordine pastorale e, infatti, in questi termini viene conosciuta: “*Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti*” (v. 3). La Chiesa di Efeso è segnalata per la fatica e la pazienza con cui si è dedicata all'evangelizzazione, ha dimostrato di essere anche insofferente a riguardo di falsi apostoli che imperversano qua e là e compromettono l'unità e ha dimostrato di essere capace di operare un discernimento coraggioso e fedele in

Il Libro dell'Apocalisse

modo corrispondente alla propria responsabilità pastorale: è la Chiesa madre. Ti conosco nell'esercizio del tuo ministero, ti conosco nella fedeltà della tua radicale appartenenza al Signore.

V. 4: *“Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore”*, ecco alcuni rimproveri che riguardano la Chiesa di Efeso, in quanto è quella Chiesa che abbiamo identificato, che riguardano l'amore primario, l'amore di prima nel senso di quel primo amore che fu esperienza del primo incontro, della prima relazione, del primo contatto. Ma non solo amore di prima, andando indietro nel tempo, ma il “primato” dell'amore: l'amore che viene prima di tutto, quell'amore che è primario nel senso che qualifica lo stesso primato pastorale della Chiesa. La Chiesa di Efeso è primaziale, è quindi deve custodire quel primato d'amore. Oggettivamente tale primato rimane, ma il Signore si rivolge alla sua Chiesa per precisare la gravità del rischio che essa sta correndo, perché se venisse meno il primato dell'amore quale altro primato la Chiesa di Efeso potrebbe mai vantare?

V. 5: E incalza, aggiungendo al rimprovero subito le raccomandazioni: *“Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti”*, questo è l'imperativo *“metanóison”*, *“e compi le opere di prima”*, le opere di prima non sono soltanto quelle del passato, ma sono quelle relative al primato, così come è stato messo a fuoco nel versetto precedente. Notiamo com'è accorato questo richiamo, come è affettuoso questo invito a ritornare al primato dell'amore. *“Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto”*, insiste, formulando quasi una minaccia, perderai la tua posizione di responsabilità pastorale, il tuo “candelabro” sarà rimosso dal suo posto, una minaccia affettuosa, che ancora una volta conferma l'intensità di una comunione nell'amore.

V. 6: *“Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaiti, che anch'io detesto”*, insieme ai rimproveri, subentrano ancora elementi positivi: la Chiesa di Efeso merita comunque tanta riconoscenza e qui viene segnalato un ulteriore motivo per esprimerle devota simpatia. Dei Nicolaiti si parla ancora nelle lettere, si intende la presenza di cristiani coinvolti in un macroscopico, anche se spesso mascherato, fenomeno di rinnegamento, di travimento, di corruzione. In questione è il contenuto essenziale dell'Evangelo, perché l'incarnazione del Figlio di Dio ha perso di valore, la vita cristiana si è ridotta a pura parvenza, a elaborazione intellettuale e moralismi superficiali con tutte le ambiguità spregevolissime. La Chiesa di Efeso è rimasta coerente, non si è lasciata inquinare dalle loro opere.

V. 7: *“Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”*, il congedo di ogni lettera riproporrà questa formula, che fa appello alla presenza viva dello Spirito Santo che nelle Chiese e, dall'interno della vita di coloro che sono divenuti discepoli del Signore, ripete il messaggio che il Figlio dell'uomo rivolge alla sua Chiesa. Gesù parla alla Chiesa, comunica le sue raccomandazioni e i suoi elogi ed è lo Spirito di Dio che dal di dentro della Chiesa, nell'intimo della vita cristiana, ripete, riecheggia, ripropone quel messaggio che viene dal Signore vivente. *“Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”*, tutte le lettere nel congedo anticipano le grandi visioni finali che incontreremo nei capitoli 21 e 22. Le lettere sono rivolte alla Chiesa in modo tale da identificare il “vincitore”. Il vincitore è colui che condivide la vittoria di Cristo, è colui che è immerso nell'opera redentiva, è colui che risponde alla vocazione ricevuta, è il Mistero Pasquale che trova nella storia degli uomini un riscontro corrispondente. Il vincitore è colui che vive la vocazione cristiana nella Chiesa con la sua missione. Le lettere sono indirizzate alla Chiesa proprio in questa prospettiva: perché la vittoria di Cristo, che è risorto dai morti, ottenga il riscontro che si esprimerà attraverso la testimonianza del popolo cristiano; attraverso la faticosa, ma gioiosissima, avventura di ogni cristiano; attraverso la presenza paziente, feconda, sacramentalmente efficace della Chiesa nella storia dell'umanità. *“Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”*. Il giardino a cui si accenna qui, il Paradiso di Dio, è il mondo intero in rapporto al quale la Chiesa svolge il suo servizio pastorale.